



Campo dei Pastori, cupola (foto P.Cagna)

Il suo nome è poco noto, ma nei luoghi del Vangelo ha realizzato nella prima metà del '900 alcune delle chiese più conosciute del mondo. Alla stregua del grande catalano, viveva da monaco dedito al lavoro, che intendeva come la sua missione di cristiano

Architettura. Antonio Barluzzi: il Gaudí della Terra Santa

LUCA LIVERANI

ROMA

Architetto, ma anche colono, missionario, asceta. Difficile, se non impossibile, incasellare la figura di Antonio Barluzzi. L'autore dei più noti santuari cristiani di Terra Santa è tutto questo e ancora altro. Attivissimo nella prima metà del secolo scorso, l'architetto romano ha lasciato un segno importante nei luoghi di pellegrinaggio dei cristiani di tutto il mondo. Un personaggio dalla storia artistica e umana affascinante, di cui l'editoria si era finora disinteressata. Colma quindi un vuoto non da poco il volume *Antonio Barluzzi. Architetto in Terra Santa*, di Giovanna Franco Repellini (Edizioni Terra Santa, pagine 318, euro 29,90). A presentare l'opera, oggi a Roma alle 18 in via Matteo Boiardo 16, è l'autrice, assieme al custode di Terra Santa fra Pierbattista Pizzaballa.

Il libro, corredato da una ricca dotazione di fo-

to, anche d'epoca, progetti e bozzetti, unisce l'accessibilità di una guida divulgativa al rigore scientifico della ricerca. La prefazione è dello scomparso cardinale Carlo Maria Martini. Frutto di tre anni di lavoro, il volume nasce quasi per sfida. Giovanna Franco Repellini, architetto milanese, nel 2009 è in pellegrinaggio in Terra Santa: «Nessuno nel nostro gruppo conosceva chi aveva costruito le chiese che andavamo a visitare. Osservavo questi templi moderni, così diversi dai capolavori delle nostre città italiane, ma curati, fantasiosi, ricchissimi di particolari interessanti. Ma le guide ci illustravano solo l'aspetto spirituale dei luoghi. Al ritorno ho cercato di documentarmi. E presto ho capito che su Barluzzi c'era un "buco"».

A Gerusalemme la Custodia di Terra Santa conserva tutto l'archivio di Barluzzi: «Due giovani storiche dell'arte, Vera Canevazzi e Grazia Cavanna, l'hanno riordinato. Grazie alla collaborazione della Custodia, che mi ha ospitato e mi ha affidato alla guida di padre Giorgio Vigna,

ho cominciato la mia ricerca, sulle carte e sul campo».

Il volume inquadra storicamente la Terra Santa degli anni di Barluzzi e ne offre un breve ritratto biografico. Antonio, detto Toto, nasce nel 1885, sesto figlio di una famiglia dell'alta borghesia legata al Vaticano. Suo padre è minuziano pontificio, il nonno materno Andrea Busiri Vici primo architetto della Fabbrica di San Pietro e cattedratico di Architettura.

Toto è un giovane inquieto che pensa a prendere i voti. Laureatosi in Ingegneria e architettura, comincia a lavorare col fratello Giulio, anche lui ingegnere e collaboratore dell'Associazione nazionale missionari, che lo porta a Gerusalemme. La Custodia di Terra Santa gli chiede di progettare le chiese del Monte Tabor e dell'Orto del Getsemani. Incerto tra professione e vocazione, chiede consiglio al suo confessore a Roma: «Va' a fare i santuari» è la risposta che suona come una missione.

Antonio comincia da professionista. «Ma ne-

gli ultimi anni - racconta l'autrice - lavora gratis, chiude lo studio a Gerusalemme, regala i suoi averi alle suore Calasanziane e alloggia vicino ai cantieri, vivendo da monaco. Un po' come Gaudí. Prega moltissimo e chiede a Dio l'ispirazione, una spinta che lo aiuta a superare innumerevoli ostacoli». Ma lo sprofonda nella depressione quando il suo progetto della Basilica dell'Incarnazione a Nazareth nel 1958 viene scartato. Un colpo durissimo, che mina la sua salute. Morirà nel 1960.

Dodici le opere analizzate dal volume, tra cui le basiliche dell'Agonia al Getsemani, della Trasfigurazione al Monte Tabor, della Visitazione ad Ain Karem. Poi le chiese della Flagellazione e del Dominus Fleuit a Gerusalemme e la cappella della Crocefissione al Santo Sepolcro. Ogni capitolo è introdotto dal brano evangelico sul luogo o dall'episodio che ispira l'opera dell'«architetto di Terra Santa», per rimarcare il legame inscindibile tra fede e arte.